

# Introduzione

*Lorenzo Domaneschi e Gianmarco Navarini*

Un concorso letterario può essere inteso in molti modi: esercizio di scrittura, occasione per farsi conoscere, leggere, ottenere riconoscimento, trampolino di lancio e selezione di talenti, dispositivo culturale. Il concorso da cui affiorano i racconti collezionati in questa antologia è stato pensato soprattutto in quest'ultima prospettiva. Nato come estensione di un progetto di ricerca sociologica, aveva come obiettivo non soltanto la raccolta di testi di narrativa, ma la costruzione di un vero e proprio laboratorio di immaginazione sui futuri climatici. La sfida che ci proponevamo era segnata da un tacito auspicio: chiedere a potenziali, esordienti, o comunque giovani scrittrici e scrittori italiani di confrontarsi con il cambiamento climatico, raccontandolo non come cronaca scientifica né come puro scenario distopico ma come esperienza sociale e culturale, come paesaggio e destino sociale. Nella convinzione che la narrativa possa contribuire a una discussione pubblica che altrimenti rischia di rimanere confinata a linguaggi specialistici, lo scopo

del concorso non era che i racconti riuscissero a predire il futuro: semmai, auspicavamo che lo rendessero discutibile. Se, infatti, i grafici dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) tracciano scenari di riscaldamento globale e calcolano le probabilità di eventi estremi, essi lasciano inevasa la domanda su come numeri e diagrammi si inscrivano nelle vite quotidiane: nei corpi, nelle case, nelle paure e nelle speranze di chi abita il presente. È qui che la scrittura cosiddetta anticipatoria diventa strumento complementare alla scienza: non lancia previsioni, ma crea scenari di senso; non offre certezze, ma interpella, procura figure e figurazioni attraverso cui il collettivo può interrogarsi. Insomma, la letteratura opera dove anche la statistica tace: esplora i margini dell'immaginazione, intercetta le ansie diffuse, costruisce immagini che funzionano come veri e propri dispositivi cognitivi, congegni che fanno pensare nel mentre danno da pensare.

Il bando rivolto agli under 35 ha funzionato dunque come esperimento sociologico oltre che letterario: osservare come una generazione elabora immagini e linguaggi per dare forma a ciò che i modelli climatici trattano in termini di proiezioni numeriche. In questo senso, l'antologia che raccoglie i racconti vincitori non è soltanto una collezione di storie, ma un archivio di immaginari: un repertorio di sensibilità e di visioni, che ci restituisce il modo in cui la catastrofe ecologica viene percepita, tradotta e resa pensabile da chi si è sentito chiamato a vivere il futuro come se fosse già presente. Ed è proprio in questa capacità di fare del presente un futuro narrabile che ci sembra risieda l'interesse sociologico del concorso: mostrare non soltanto ciò che giovani scrittrici e scrittori immaginano, ma come immaginano, quali forme scelgono per dare corpo all'astrazione del clima, quali mondi sociali costruiscono per restituirci, in controluce, il nostro.

Il titolo del concorso, che è lo stesso di questa antologia, potrebbe aver contribuito a innestare sul tema del cambiamento

climatico uno sguardo che, svelando mondi sociali e viaggiando con un piede già dentro a una qualche fine, sembra dire qualcosa in più della mera questione dell'evento catastrofico. Oltre al celebre film di Francis Ford Coppola, il cui titolo si dice volesse ribaltare il passivo motto e l'industria allucinogena del "Nirvana Now!", la parola apocalisse sembra oggi sempre più richiamare il suo significato originario, dal greco antico, quello di "rivelazione", "svelamento", momento in cui si toglie il velo a qualcosa che era nascosto. I racconti di questa antologia collaborano, ciascuno a suo modo, in questa opera di scoperta. Frammenti di ciò che copre sono tolti in vari momenti, ordinari, giorno dopo giorno, non sempre o non soltanto alla fine dei tempi, ma anche, per così dire, nei momenti della fine. Riguardo al significato di derivazione religiosa, sul quale non è il caso di addentrarsi, la parola apocalisse non può che richiamare il libro certamente più conosciuto, quello biblico di San Giovanni. Al di là della complessità dei suoi significati, in questo libro c'è una frase, spesso trascurata, che caratterizza in modo inequivocabile la rivelazione, come momento in cui "i tiepidi saranno vomitati". In questo senso, sebbene l'elemento religioso sia pressoché assente, c'è qualcosa di pre e post apocalittico nei racconti di questa antologia che, rassicuriamo i lettori, contribuiranno a non lasciarli tiepidi.